

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

2

Anno LXXXII
Maggio-Agosto 2008

ESTRATTO



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO

NICOLETTA GIOVÈ

I COPISTI DEI MANOSCRITTI DATATI

The "Manoscritti datati d'Italia" series is covering an increasing number of manuscript collections in Italian libraries and provides the opportunity to examine different typologies of scribal subscriptions. The scribe can be a professional worker, or a notary, or *amateur*, or the author himself; sometimes he offers information on his age, health or social *status*. The colophon may mention the MS commissioner, the date and place of execution, how long the work lasted and other circumstances. The colophon may include a request for prayers or for money, cryptograms, verses, old *topoi*. In university texts a large number of scribes with foreign names testifies to the many *transalpini*, who were active in Italy.

I cataloghi dei manoscritti datati sono, fra l'altro, o forse sono soprattutto un'antologia. Un'antologia di testi, di storie, di scritture, ma anche di persone. Sono insomma un ideale album che raccoglie vicende umane e percorsi professionali di tanti copisti, direi meglio di tanti scriventi, professionisti e non, che possiamo conoscere anche attraverso l'interessante prospettiva delle loro sottoscrizioni, che ne forniscono un'efficace rappresentazione.

Io vorrei parlare proprio delle sottoscrizioni dei copisti, fissando il momento cronologico della mia osservazione nel pieno e nel tardo medioevo. Intendo cioè condividere con voi le informazioni, ma anche le impressioni e i problemi, che ho ricevuto ed elaborato avviando quello che è stato semplicemente un primo tentativo di ricostruire e approfondire l'immagine e soprattutto i modi di definirsi e raccontarsi dei copisti, valutandone nel contempo le esperienze grafiche, quali si possono osservare in particolare attraverso la limitata ma certamente interessante e non insensata prospettiva proprio delle sottoscrizioni dei copisti dei codici datati¹.

¹ Si tratta, naturalmente, di uno dei temi più interessanti e nel contempo più inevitabili da affrontare quando ci si dedica, più in generale, allo studio del libro manoscritto e della sua produzione. Tuttavia, a fronte di una infinità di possibili suggestioni che ci arrivano dai codici, la storiografia paleografica si è interessata spesso in modo episodico dell'analisi della figura del copista, come anche dei caratteri formali e contenutistici delle sottoscrizioni. Senza dimenticare il ricco repertorio raccolto dai BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*. I. *Colophons signés A-D (1-3561)*, Fribourg 1965; II. *Colophons signés E-H (3562-7391)*, 1967; III. *Colophons signés I-J (7392-12130)*, 1973; IV. *Colophons signés L-O (12131-14888)*, 1976;

Se è vero che già dall'età tardoantica i copisti hanno avuto l'abitudine di lasciare delle sottoscrizioni², è altrettanto vero che la presenza di codici sottoscritti aumenta in maniera considerevole soprattutto a partire dal XIII secolo, per raggiungere la percentuale più alta nel Quattrocento. L'indice cronologico di uno qualsiasi dei nostri cataloghi di manoscritti datati rende conto immediatamente di questo spostamento verso i secoli del pieno e del tardo medioevo dei codici che recano una qualche forma di sottoscrizione.

Le motivazioni di questo incontrovertibile dato, su cui ci si deve interrogare, sono forse difficili da individuare con certezza, e probabilmente non possono ricondursi a un'unica causa: certamente l'aumento in termini quantitativi della produzione libraria corrisponde inevitabilmente al conseguente e diretto incremento nel numero delle sottoscrizioni. Ma una facile considerazione di tipo deterministico non può e non deve bastare. La sempre più espressa e concreta volontà di lasciare una traccia più o meno elaborata di sé, del proprio lavoro e della propria fatica da parte del copista deriva forse dalla circostanza per cui nel corso del Medioevo lo *scriptor* assume nuove identità e diversa e maggiore consapevolezza. Da un lato infatti il copista, ridiventato dopo molti secoli un professionista, un artigiano della scrittura, sempre più spesso si affranca dalla necessità di sottolineare il rapporto fra il lavoro di trascrizione e l'acquisizione di meriti davanti a Dio, mentre, nel contempo, sottolinea e rivendica con orgoglio fatiche e meriti della sua attività, non più semplicemente un'opera di devozione, di asceti o di penitenza, seguendo un percorso di progressiva acquisizione della coscienza di sé che si afferma appunto anche nelle parole con cui chiude il proprio lavoro riassumendone lo svolgimento. Da un altro lato, invece, compare prepotente sulla scena dei produttori e dei fruitori della parola scritta quello che è stato con felice espressione definito "copista per passione", colui che scrive per leggere: dunque una persona che sceglie di scrivere per sé e da sé i libri che desidera leggere e possedere.

V. *Colophons signés P-Z (14889-18951)*, 1979; VI. *Lieux. Anonymes (18952-23774)*, 1982, per certi versi impreciso e in ogni caso incompleto, ma comunque indispensabile, ricordiamo almeno la sintesi offerta da un lato dagli interventi dell'incontro su *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993*, a c. di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto 1995, dall'altro dal convegno su *Le statut du scribeur au Moyen Age. Actes du 12. colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998)*, éd. M.C. HUBERT - E. POULLE - M. SMITH, Paris 2000. Anche chi scrive è intervenuta, in tempi recenti e certamente solo con considerazioni modeste, sul tema: cfr. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scriptus per me. Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, in *Miscellanea di studi in onore di padre Giovanni Luisetto OFMConv*, Padova 2003 [= «Il Santo», 43 (2003)], 671-90. Fra gli altri, si sono dedicati all'analisi delle fonti utili a ricostruire la fisionomia del copista medievale – che non sono, evidentemente, limitate ai *colophon* – tanto S. BERNARDINELLO, *Oriente e Occidente nella mano del copista. Vita, morte, un bene per l'eternità*, quanto A. BARTOLI LANGELI, *I "tres digiti": quasi una canonizzazione*, all'interno del volume *All'incrocio dei saperi: la mano. Atti del Convegno di Studi (Padova 29-30 settembre 2000)*, a c. di A. OLIVIERI con la collab. di M. RINALDI - M. RIPPÀ BONATI, Padova 2004, rispettivamente 33-47 e 49-57. Ultima citazione sia, infine, quella dei recenti lavori – che spesso valicano una ideale frontiera e si rivolgono anche agli incunaboli – di Ezio Ornato, l'ospite d'onore del nostro seminario: mi riferisco a E. ORNATO, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «Gazette du livre médiéval», 42 (2003), 24-35 e *Tra ostentazione e reticenza: i colofoni nel libro a stampa*, «Gazette du livre médiéval», 43 (2003), 34-46.

² Si pensi ad esempio al celeberrimo ms. Verona, Biblioteca Capitolare XXXVIII (36), con Sulpicio Severo, copiato nel 517 dal *lector* della cattedrale Ursicino, che appunto si sottoscrive; cfr. *CLA*, IV, n° 494.

Nel XV secolo, peraltro, la situazione si complica ulteriormente, con l'affermarsi di un'altra figura di scrivente, quella dell'intellettuale bene educato graficamente e in grado di produrre un libro soprattutto ben leggibile, anch'egli, in qualche modo, copista per passione. I copisti per passione possono essere però figure difficilmente assimilabili e pertanto anche molto diverse fra di loro. Accanto a scriventi con scarse competenze grafiche, che di norma scelgono, anche se non in via esclusiva, il volgare, che magari sono artigiani o mercanti, desiderosi di rafforzare il proprio e l'altrui spirito edificando se stessi e i propri famigliari con letture educative e quindi copiano vite di santi (oppure le opere di Cavalca e di Passavanti), troviamo scriventi altamente acculturati, come gli studenti, i maestri di scuola, i professori universitari o soprattutto gli intellettuali, che cercano e copiano i testi che soddisfano le loro curiosità e servono ai loro specifici interessi, alla loro educazione, alla loro attività didattica, utilizzando scritture librarie di grande leggibilità, per quanto non sempre troppo formalizzate, e producendo libri di norma scevri da sovrastrutture decorative e formali.

Né possiamo dimenticare la presenza significativa, fra gli *scriptores* tardomedievali, di due altre interessanti e attive figure: quelle degli autori che sono essi stessi copisti delle proprie opere e soprattutto quelle dei notai.

Da un lato infatti troviamo codici autografi, esito cioè dell'attività sia compositiva che grafica di un autore che fa circolare l'edizione autografa di una sua opera, talvolta in forma di esemplare di dedica. Il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 851, contiene ad esempio l'*Index vocabulorum ex variis auctoribus* di Bartolomeo Fonzio, che lo stesso studioso copiò nella seconda metà del Quattrocento³.

Dall'altro moltissimi manoscritti tardomedievali sono opera di notai, ma anche, più in generale, degli uomini di cancelleria e degli ufficiali pubblici, tutti professionisti di "un'altra scrittura" che sono attivi anche come scribi. Matteo Gianfigliuzzi, in una non troppo prevedibile mercantile, termina di copiare il 2 luglio 1401 nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, C. III. 1745 i *Morali* di Gregorio Magno accanto alle *Leggende di san Silvestro e san Giovanni Battista trovando[s]i podestà a Buggiano*, nella Valdinievole⁴. Francesco de Barotii, *iudex malleficiorum* veneziano, copia il 13 novembre 1397 nella seconda sezione del ms. Trapani, Biblioteca Fardelliana 228, una raccolta di formule notarili, mentre sta finendo il suo incarico di podestà a Fermo⁵. Giovanni de Lucia, notaio veneziano, termina il ms. Ravenna, Biblioteca Classense 140, con Vegezio e Festo, il 6 luglio 1445, mentre era *causidicus* della città dalmata di Cattaro, usando peraltro una non troppo scontata scrittura bastarda⁶.

³ Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. I. Mss. 1-1000*, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Firenze 1997 (Manoscritti datati d'Italia, 2), 74-75 n° 149, tav. CVI. Si tratta peraltro di uno dei tanti testimoni della produzione manoscritta di Fonzio, caratterizzata nel suo complesso da una grande semplicità formale.

⁴ Cfr. *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di S. BIANCHI - A. DI DOMENICO - R. DI LORETO - G. LAZZI - M. PALMA - P. PANEDIGRANO - S. PELLE - C. PINZAUTI - P. PIROLO - A.M. RUSSO - M. SAMBUCCO HAMMOUD - P. SCAPECCIII - I. TRUCI - S. ZAMPONI, Firenze 2002 (Manoscritti datati d'Italia, 5), 73 n° 55, tav. XX.

⁵ Cfr. *I manoscritti datati della Sicilia*, a c. di M.M. MILAZZO - M. PALMA - G. SINAGRA - S. ZAMPONI, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 8), 114 n° 57, tav. 5.

⁶ Cfr. *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a c. di M.G. BALDINI con il contributo di T. DE ROBERTIS - M. MAZZOTTI, Firenze 2004 (Manoscritti datati d'Italia, 11), 32 n° 25, tav. 22.

Andrea Vitturi, di nobile famiglia veneziana, così come fa anche il padre Niccolò, copia una nutrita serie di testi volgari di contenuto moraleggiante in molti codici attualmente conservati nella Biblioteca Civica di Padova. Vitturi si produce nell'attività di trascrizione negli anni Sessanta del Quattrocento fra Venezia, dove lavorò all'ufficio dell'armamento, e Novigrad (l'antica Cittanova d'Istria), dove fu *chastelan*, utilizzando due scritture abbastanza diverse: una corsiva di piccolo modulo e una libraria più posata⁷. Giovanni Bianco, cremonese, cancelliere di Francesco Sforza, avvocato e procuratore ducale di Galeazzo Maria Sforza presso la curia papale, conclude il 9 maggio 1464 la trascrizione delle Commedie di Terenzio, per le quali impiega, davvero a sorpresa, una scrittura in cui le lettere, tutte rotondeggianti, si susseguono fitte, in una sorta di *Perlschrift*, e in cui un ideale richiamo all'assetto complessivo dell'*antiqua* viene costantemente smentito dagli elementi connotanti la *textualis*, come l'uso esclusivo delle varianti rotonde di *d*, *r*, *s*⁸.

Faccio qualche necessaria precisazione, a partire dal fatto che nel mio discorso userò indifferentemente i termini di sottoscrizione, *colophon* ed *explicit*, come perfetti sinonimi, senza fare distinzioni. La sottoscrizione, lo ricordo, di norma posta alla fine di un'opera o di una sua sezione o dell'intero manoscritto, è organizzata in varia forma, spesso in lettere maiuscole, magari in inchiostro colorato, talora in oro, a volte in forma metrica. Presenta un'estensione che può oscillare in quanto può raccogliere una serie di informazioni assai varie: l'indicazione del momento e del luogo della copia, accanto al nome del copista e magari a ulteriori dati biografici oppure richiami a vicende storiche più generali.

La sottoscrizione si organizza in una formulazione spesso derivante da un intreccio di *topoi*, che filtrano e mediano pensieri e sentimenti e che il copista frequentemente attinge a un consolidato repertorio (e a riguardo segnalo il recente studio di Lucien Reynhout, che tuttavia mi sembra incline alla classificazione a tutti i costi delle formule di sottoscrizione⁹). Repertorio che, tuttavia, il copista

⁷ Alla mano di Niccolò Vitturi si deve il ms. Padova, Biblioteca Civica, C. M. 211, datato 24 luglio 1445, col *Milione* di Marco Polo in volgare veneziano; cfr. *I manoscritti datati di Padova. Archivio di Stato, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti - Archivio Papafava, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di A. MAZZON - A. DONELLO - G.M. FLORIO - N. GIOVÈ MARCHIOLI - L. GRANATA - G.P. MANTOVANI - A. TOMIELLO - S. ZAMPONI, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 7), 20-21 n° 16, tav. XXIV. Il figlio Andrea, dal canto suo, copiò i mss. Padova, Biblioteca Civica, C. M. 106, una miscellanea morale datata 8 maggio 1468; C. M. 243, con la *Storia di Fioramonte da Durazzo*, dell'8 settembre 1464; C. M. 304/6, testimone del *Libro dei sette savi*, scritto a Novigrad il 18 giugno 1460; C. M. 304/8, con la *Storia della beata Guglielma regina d'Ungheria* di Andrea Bono, datato 23 giugno 1468; C. M. 304/9, con la *Storia di Barlaam e Giosafat*, terminato il 20 dicembre 1466; C. M. 453, con il *Detto della Vergine*, che scrive nel terzo quarto del Quattrocento ma che non sottoscrive esplicitamente; C. M. 615, col *Fiore di virtù*, scritto a Novigrad il 19 ottobre 1460; infine C. M. 616, col *De regimine rectoris* di Paolino da Venezia, terminato il 23 marzo 1464. Cfr. *Manoscritti datati di Padova*, nell'ordine 18-19 n° 12, tav. LXII; 21-22 n° 18, tav. L; 24 n° 22, tav. XXXVIII; 24 n° 23, tav. LXIII; 24-25 n° 24, tav. LIX; 47 n° 73, tav. LXXIII; 26-27 n° 29, tav. XL; 27 n° 30, tav. XLIX.

⁸ Si tratta del ms. Cortona, Biblioteca comunale e dell'Accademia Etrusca 108. Cfr. *I manoscritti datati della provincia di Arezzo*, a c. di M.C. PARIGI - P. STOPPACCI, Firenze 2007 (Manoscritti datati d'Italia, 15), 50 n° 36, tav. 31.

⁹ Si tratta di L. REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, I-II, Turnhout 2006. Il poderoso lavoro di sistematizzazione dello studioso parte dall'idea di fondo, naturalmente di per sé assolutamente condivisibile, che a seconda delle diverse epoche e soprattutto a seconda delle diverse aree geografiche si sono elaborate, imposte e soprattutto costantemente rispettate determinate formule di

può anche elaborare in modo originale, fondendo solidamente informazioni oggettive, calchi letterari, “dati sensibili” e spunti personali, per sottolineare il proprio impegno, sussurrare sommessamente una preghiera o piuttosto pretendere imperiosamente una ricompensa. Per avere immediatamente davanti agli occhi un’antologia di ritornelli che compaiono in molti *colophon* si guardi all’ideale repertorio di usati, se non abusati, luoghi comuni raccolto da Iohannes Kremer, un copista tedesco di Weida, in Turingia, che all’epoca però si trovava in Italia, vicino a Pesaro. Alla sua mano, che si dà vanamente delle arie da libreria, si deve fra l’altro un testimone del Fiore di virtù, l’attuale ms. Padova, Biblioteca Civica, A 10, che si conclude il 5 maggio 1436 con uno strepitoso dipanarsi di formule più o meno tradizionali, in un latino a tratti improbabile e dal significato non sempre perspicuo¹⁰. Il caso di questo *explicit* è clamoroso, ma forse non così anomalo: anche un altro copista tedesco, *Lodovicus de Monasterio*, dunque di Münster, ripropone una sequenza di formule di sottoscrizione, dalle più devote alle più terrene, visto che si augura tra l’altro di vivere *in cellis semper cum Domino felix*, ma *in terra semper cum pulcra puella*, il tutto a conclusione di un’antologia ciceroniana datata 1434 e contenuta nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 105¹¹.

Se è forse vero che le sottoscrizioni di epoche più alte sono talora secche e quasi impercettibili conclusioni del testo, in cui a malapena si ricorda il nome del copista, magari con la semplice iniziale, e se è vero che le sottoscrizioni quattrocentesche sono molto più articolate, offrendo un flusso abbondante di notizie, è innegabile che questa comparazione si basa impropriamente su una percezione impressionistica della realtà, ed è falsata dallo stretto ed evidente parallelismo, già sopra prospettato, che sussiste fra il numero delle sottoscrizioni e quello dei codici collocabili nel XV secolo, che rappresentano l’assoluta maggioranza dei libri manoscritti medievali. Il bisogno di lasciare traccia di sé si potrebbe peraltro porre in analogia anche con l’esigenza di visibilità che esprime l’artista tardomedievale, il quale sempre più spesso e in modo sempre più elaborato, talora in forme spettacolari, appone la sua firma sulle opere da lui prodotte, con finalità commemorativo-celebrative.

Evidentemente sul fronte opposto a questo, opposto dunque all’esibizione e all’esaltazione dell’io individuale, si pongono quei copisti che potremmo definire

sottoscrizione, che dunque, per questo motivo, è possibile identificare e schedare facilmente e rigorosamente attraverso delle coordinate spazio-temporali. Non è questa la sede per dibattere sulle ipotesi di Reynhout, ma sia permesso esprimere almeno un dubbio sulle sue rigide classificazioni, come anche sull’organizzazione delle informazioni nei volumi, che rende le stesse di difficile accesso e talora anche di difficile comprensione. Reynhout, peraltro, aveva già dato conto dei suoi criteri interpretativi delle sottoscrizioni medievali in due brevi interventi, che del suo studio più recente costituiscono un viatico: L. REYNHOUT, *Pour une typologie des colophons de manuscrits occidentaux*, «Gazette du livre médiéval», 13 (1988), 1-4 e *Codicologie quantitative et paradigmes scientifiques. Une typologie des formules latines des colophons de manuscrits occidentaux*, «Gazette du livre médiéval», 39 (2001), 1-9.

¹⁰ Non solo. Una nota aggiuntiva, apposta in un secondo momento ma sempre dalla mano del copista, ci informa del fatto che il 21 febbraio sempre del 1436 scambiò una promessa di matrimonio e l’1 luglio dello stesso anno si sposò: cfr. *Manoscritti datati di Padova*, 15-16 n° 5, tav. XXI.

¹¹ Cfr. *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a c. di L. FRATINI - S. ZAMPONI, Firenze 2004 (*Manoscritti datati d’Italia*, 12), 74-75 n° 87, tav. 24.

amanuensi collettivi. Anonimi *scriptores* che incontriamo in particolare nell'alto medioevo e che sono l'ideale emanazione – ma anche, nel concreto, la mano e le dita – di una comunità religiosa, *in primis* monastica, per conto della quale scrivono e di cui menzionano magari il nome dell'abate o della badessa, alla cui *iussio* o alla cui generosità si devono la committenza e dunque la realizzazione del libro. Ciò non significa, naturalmente, che anche in epoche più tarde non compaiano queste formulazioni, in cui molto spesso a emergere è piuttosto chi commissiona il codice, e non chi materialmente lo confeziona. La prima sezione del ms. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana 355, con un martirologio datato 27 aprile 1493, si deve a *quidam monachus professus* del monastero benedettino veronese dei SS. Nazario e Celso, rimasto anonimo¹², mentre il mansionario Manfredo, che copia presumibilmente a Vicenza, fra il 1250 e il 1252, una maestosa bibbia in quattro volumi, un tempo conservata nella sacrestia della cattedrale della città, pone a suggello della sua fatica lunghe sottoscrizioni in versi in cui esalta non tanto se stesso quanto colui che *expensas solvit manus habens tensas*, e cioè il canonico Torpino da Breganze¹³.

Assai spesso del tutto autonomi rispetto al mondo ecclesiastico sono invece i tanti *scriptores* che esplicitamente dichiarano di avere scritto *ad instanciam* o *a petitione* di qualcuno. Accanto a committenti illustri (come il *magnificus et potens dominus* Malatesta Novello, signore di Cesena dal 1431 al 1465, protagonista assoluto della storia della Biblioteca Malatestiana e costantemente ossequiato dagli amanuensi che per lui e per la sua straordinaria raccolta libraria hanno lavorato), ci sono destinatari meno noti ma magari altrettanto munifici: il maestro presso cui magari il copista scrive, qualche volta anche una donna¹⁴. Questo è il caso del ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 525, un elegante graduale copiato nel 1476 dal francescano Benedetto di Paolo Rinaldi da Siena su istanza di Rosata, vedova di Antonio di Nicola, che lo volle *pro remedio peccatorum suorum* e che fu destinato al convento di S. Agostino di Castiglion Fiorentino¹⁵. Talora, infine, troviamo nelle sottoscrizioni l'espressione di un sentimento non di semplice ricono-

¹² Cfr. *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a c. di C. CASSANDRO - N. GIOVÈ MARCHIOLI - P. MASSALIN - S. ZAMPONI, Firenze 2000 (Manoscritti datati d'Italia, 4), 33-34 n° 27, tav. LXXXII.

¹³ Si tratta degli attuali mss. Vicenza, Biblioteca del Capitolo della Cattedrale presso la Biblioteca del Seminario Vescovile, U.VIII.1, 2 3, 4. Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 37-39 n° 31-34, tavv. II-V.

¹⁴ Il tema dei committenti, altrettanto vasto e interessante, è evidentemente impossibile da trattarsi in questa sede, per la complessità dei casi e la ricchezza degli esempi. Esempi che spesso contengono un lungo elenco di donatori che contribuirono alla realizzazione del codice e che in quello stesso codice vengono menzionati, fissando la gratitudine sulle pagine. Al f. 25v del vesperale appartenuto al monastero di Santa Maria delle Vergini e che costituisce attualmente la sezione I del ms. Pistoia, Basilica della Madonna dell'Umiltà M, si ricordano i quattro operai dell'Opera pistoiese di San Iacopo che lo fecero fare de' denari dell'Opera e lo donarono al monastero il 25 novembre 1396; cfr. *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, a c. di M. BOSCHI ROTTORI, Firenze 2007 (Manoscritti datati d'Italia, 16), 56 n° 27, tav. 7. Sulla controguardia anteriore del ms. Pistoia, Archivio Vescovile, fondo San Martino in Campo s.s., un graduale realizzato nel 1347 probabilmente per la chiesa di Santo Stefano di Capraia, vicino a Firenze, si legge l'elenco dei *nomina amicorum Dei*, che per la loro generosità devono essere commemorati. Si tratta di uomini e donne, fra cui anche il parroco della chiesa, Dino, che contribuirono ai costi dell'allestimento del codice ognuno secondo i loro mezzi, come la nota del copista puntualmente registra; cfr. *Manoscritti datati di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, 56 n° 26, tav. 3.

¹⁵ Cfr. *Manoscritti datati di Arezzo*, 35-36 n° 16, tav. 42.

scenza, bensì di grande affetto da parte dei copisti verso i destinatari dei codici che scrivono, come traspare dalle parole di Filippo di ser Piero Casucci da San Gimignano, che il 4 aprile 1474 termina il *Libro imperiale* di Giovanni Bonsignori aggiungendo la notazione affettuosa: *El quale io lo dono al nobile huomo Antonio di Lionardo de' Nobili, ciptadino fiorentino, perché lui mi porta amore*¹⁶.

*

Non sono la persona adatta o interessata a fare un'analisi di tipo statistico dei dati sui copisti che emergono dai nostri cataloghi, neppure come devoto omaggio a Ezio Ornato, padre fondatore e vero nume tutelare della codicologia quantitativa, quindi non fornirò neppure qualche modestissimo dato numerico. Diciamo che invece di raccogliere una ordinata popolazione statistica ho radunato una folla viva e disordinata di persone, con molti elementi comuni ma con fisionomie individuali. Osservo solo, ribadendo forse l'ovvio, che nelle 1664 schede pubblicate nei 16 volumi sinora usciti¹⁷, che riguardano complessivamente 1792 manoscritti o sezioni di manoscritti, fra i copisti che lasciano esplicita traccia del loro nome la stragrande maggioranza è rappresentata da uomini, in molti casi religiosi, sia secolari che regolari, per i quali il latino è naturalmente la lingua dominante.

Certo, non mancano le donne, ma sono poche, pochissime. La loro presenza fra gli scriventi, sempre flebilmente rilevabile e sempre difficilmente riconoscibile, data la costante rarefazione delle sottoscrizioni femminili, diventa tuttavia più cospicua ed evidente solo nei secoli del pieno medioevo, quando in particolare il rinnovato impulso a seguire forme di vita cenobitica derivante dall'irruzione nella società e nella spiritualità degli ordini Mendicanti porta alla fondazione di nuovi insediamenti, anche femminili, in cui riparte l'attività di copia.

Le copiste infatti sono molto spesso delle religiose, che non sempre dichiarano il loro nome. Così fa, anzi appunto non fa una delle monache del monastero fiorentino di Santa Brigida, che, usando una pesante, rigida, quasi impettita libreria, nel 1479 termina un'antologia di volgarizzamenti di Bernardo di Clairvaux, l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, D. I. 1326¹⁸, appunto *scripto per mano d'una di quelle*, formula analoga a *scripto da una di loro medesima*, che chiude un altro ms. nello stesso fondo, il G. VII. 1493, della seconda metà del Quattrocento, con un testo di san Lorenzo Giustiniani¹⁹.

¹⁶ Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 471. Cfr. *I manoscritti datati del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di S. BIANCHI, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 9), 41 n° 69, tav. 58.

¹⁷ Considerando come ultimo volume quello dedicato ai *Manoscritti datati di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*.

¹⁸ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 78-79 n° 68, tav. CXXXIV. Alla stessa mano si deve anche il ms. E. I. 1324, questa volta con i sermoni volgarizzati di Bernardo, datato 12 febbraio 1480, con una sottoscrizione che riporta la sola data; cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 85 n° 80, tav. CXXXV.

¹⁹ Il codice è stato tuttavia attribuita con certezza a suor Raffaella, una delle monache del Paradiso, di cui avremo modo di riparlarne subito, dato che alla sua mano si devono più manoscritti. Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 138 n° 176, tav. CXC VII. Sulla antica biblioteca del monastero di Santa Brigida, detto del Paradiso, di Firenze, fondato dal fiorentino Antonio di Niccolò Alberti, in cui era attivo uno *scriptorium* monastico femminile, si veda ora l'accurata ricostruzione di R. MIRIELLO, *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze 2007, che descrive anche gli 81 codici che si sono individuati come prodotti al suo interno.

Così fanno invece, dichiarando dunque il proprio nome, la suora Serafina, che copia nella seconda metà del Quattrocento il *Trattato della vita spirituale* di Vincenzo Ferrer²⁰, e come fa qualche volta anche la già citata suor Raffaella, cui si deve anche il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 85, raccolta di testi religiosi volgari, iniziata il 24 settembre 1488, cui fa ben otto anni dopo delle integrazioni, dichiarando di averlo copiato *con assai mia fatica e disagi a spirituale consolazione* delle sue consorelle e chiedendo scusa per la *lettera rustica*, che, come si può ben vedere sfogliando il codice, troppo rustica non è²¹. Accanto a queste donne di chiesa operano, ma sono davvero poche, delle laiche come Benedetta Niccoli, moglie di Pietro di Antonio, che in una diligente ma rigida mercantesca il 20 marzo 1465 termina una raccolta devozionale conservata nell'attuale ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1429²². Aggiungo che la maggior parte di queste scriventi si concentra nel XV secolo, ma non mancano esperienze anteriori, come quella di Agnese Scarabella, del monastero padovano di S. Agata in Vanzo, cui si deve una superba e monumentale bibbia datata 1297, l'attuale ms. Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 542 parte I²³.

Ma chi sono i copisti dei codici datati, accomunati dall'insopprimibile esigenza, che trova espressioni fra le più diverse, di imprimere al risultato del loro lavoro una connotazione personale? Qual è il loro statuto sociale, professionale e ideologico? Per chi scrivono, quali sono i loro destinatari, quale è il pubblico cui consapevolmente si rivolgono? Partendo dalle sottoscrizioni è soprattutto possibile fare una vera e propria analisi prosopografica per entrare nelle fisionomie culturali e nelle esperienze umane dei singoli copisti, insomma è possibile tracciare delle biografie che non siano solo delle biografie grafiche. Come i manoscritti, anche le sottoscrizioni infatti riassumono ed esprimono abilità, personalità e originalità di ciascun copista.

E quali sono i contenuti delle sottoscrizioni? Intanto le ovvie indicazioni topiche e soprattutto croniche. Molti sono i copisti assai assidui nel registrare lo scorrere del tempo, come fece il giureconsulto pratese Giuliano Guizzelmi, vissuto fra il 1446 e il 1518, alla cui mano e alla cui profonda religiosità si devono alcuni codici con opere da lui stesso composte. Fra questi il ms. Prato, Biblioteca Roncioniana, S. V. 21 (634), una piccola (di 144 fogli di ridotte dimensioni, dato che misurano 200 x 141 mm) raccolta di testi riguardanti il culto pratese della Sacra Cintola, che Guizzelmi, usando una minuscola corsiva non priva di guizzi

²⁰ Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 75, per il quale cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 19-20 n° 19, tav. 114. La copista usa una *textualis* molto elegante, in qualche modo straordinariamente anacronistica se pensiamo che scrive quasi alle soglie del XVI secolo e meno anacronistica se pensiamo che chi scrive è una donna. Il fatto che le mani femminili siano spesso molto attardate risulta, infatti, circostanza assai frequente, quasi connotante l'attività grafica delle donne copiste.

²¹ Cfr. *Manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni della Laurenziana*, 32-33 n° 8, tav. 84. Al volgarizzamento della *Regula* di Gregorio Magno Raffaella fa seguire, nel giugno 1496, altre opere, fra cui il *Breviloquio* di Bonaventura da Bagnoregio. La copista, che appunto appartiene al monastero del Paradiso, usa una libreria essenziale che si ispira alla *littera textualis*.

²² Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. III. Mss. 1401-2000*, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Firenze 2006 (*Manoscritti datati d'Italia*, 14), 5-6 n° 8, tav. 37.

²³ Il codice contiene solo i primi dieci libri dell'Antico Testamento. Cfr. *Manoscritti datati di Padova*, 40 n° 65, tav. I.

di originalità, scrisse fra il 22 ottobre 1493 e il 26 aprile 1496, specificando sempre, di volta in volta, oltre all'anno, il mese e il giorno, ma anche il giorno della settimana e persino l'ora esatta in cui terminava l'opera di trascrizione²⁴. Molto, molto di più corre il notaio ravennate Martino Astogi, che nel 1465 in un mese e mezzo esatto, usando una sottile umanistica corsiva, copia il ms. Ravenna, Biblioteca Classense 348, con le *Declamationes* di Quintiliano, al ritmo giornaliero di almeno tre fogli, ritmo che si triplica addirittura in alcuni momenti²⁵.

Tanti altri copisti ci consentono di seguire il loro lavoro, portandoci tra l'altro idealmente con sé nei luoghi in cui operano e che ben descrivono. Così fra *Bartholomaeus de Ledula, de domo Bonorum Puerorum*, un collegio parigino, che dal 6 agosto 1320 all'1 di ottobre del 1321 scrive, fra Évreux e Parigi, un'antologia filosofica, il ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXIII. 6, indicando non solo l'ora e il giorno in cui termina la trascrizione delle singole opere, ma perfino i nomi delle strade dove si trovava²⁶. Dal canto suo il frate Antonio de Gonessa, che, utilizzando una minutissima libreria, corsiveggiante e fortemente contrastata, termina il 6 dicembre 1408 il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, C. I. 1364, col commento sul I e sul II libro delle Sentenze di Pietro di Candia, precisa di aver lavorato nel convento bolognese degli Eremitani nella cella B, nel luogo detto *lo Passu de Mal Burgectu*²⁷.

Uno dei problemi che le sottoscrizioni dei copisti ci pongono immediatamente, ma che nel contempo ci aiutano a risolvere, è dunque anche quello della durata della loro attività professionale, consentendo di ricostruire anche il ritmo, la velocità, anzi per meglio dire la lentezza con cui i copisti inanellavano lettera dopo lettera, tessendo la trama delle pagine, in una fatica che non a caso e non retoricamente viene sempre sottolineata, e che certo dipendeva molto dall'educazione grafica dello scrivente.

E per rimanere sul tema del tempo, è interessante analizzare anche le formule di datazione scelte dai copisti per incardinare il libro in un dato momento temporale, insomma gli usi cronologici adottati, che riflettono un diversificato ventaglio di scelte. Molto spesso il giorno è indicato anche secondo il calendario liturgico, per cui viene identificato con il nome del santo eponimo oppure con la festa che in quel giorno si celebra o che quel giorno precede oppure segue. In altri casi, invece, si utilizza il riferimento al calendario romano, che però si impone piuttosto nel microcosmo umanistico. Infine l'ora del giorno: quando essa compare è indicata in modo preciso e circostanziato, sempre seguendo il tempo della Chiesa. Implacabile nello scandire del tempo è un amanuense metronomo, appassionato

²⁴ Cfr. *Manoscritti datati di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, 78 n° 66, tav. 47.

²⁵ Il copista, che scrive a Ravenna, dove peraltro lavorava, appone la prima data il 30 ottobre e, dopo ben 16 essenziali sottoscrizioni in 131 fogli scritti, termina la sua opera il 15 dicembre; cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 46-47 n° 55, tav. 54.

²⁶ Cfr. *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, a c. di P. ERRANI - M. PALMA, con il contributo di D. GNOLA - A. MENGHI SARTORIO - D. SAVOIA - V. TESI - P. ZANFINI, Firenze 2006 (*Manoscritti datati d'Italia*, 13), 58-59 n° 46, tav. 2. Il copista, in realtà, aggiunge anche una serie di particolari ulteriori, che sfociano quasi nell'aneddoto. Ad esempio, concludendo il 21 agosto 1320 il commento di Averroè sul *De somno et vigilia* aristotelico, aggiunge che proprio il giorno prima il re di Francia Filippo V il lungo era giunto a Évreux, dove lui stesso appunto lavorava, accompagnato da molti baroni per andare a caccia.

²⁷ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 70 n° 48, tav. XXIII.

computista come fu Giovanni Cattaneo, il copista del ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 507, una miscellanea medica composta da numerosi *quaterni* – un tempo *disligati* e poi rilegati senza rispettare l'ordine cronologico di copiatura –, scritta a Bergamo fra il luglio 1469 e il 10 ottobre 1470, con molti brevi testi; a suggello dei quali il copista pone l'indicazione del giorno e dell'ora, oltre all'invocazione alla Vergine e a san Nicola²⁸.

In gran parte delle sottoscrizioni i dati relativi allo scrivente sono chiari, espliciti, immediatamente leggibili e dunque immediatamente comprensibili. Non mancano però nei *colophon* ad esempio crittografie e calembour, insomma inganni e trappole, *divertissement* che dilettono il lettore, ma prima ancora il copista, che spesso, attraverso piccole pratiche enigmistiche, modesti giochi grafici e verbali, cela, a un primo e disattento sguardo, in particolare il proprio nome. L'esempio più consueto e più banale è quello di *Iohannes* che scrive, nella prima metà del Quattrocento, il ms. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana 79 con i *Commentarii* di san Girolamo sul Vangelo di Matteo, e che invita il lettore a indovinare il proprio nome, suggerendogli peraltro la strada, dato che gli rivolge il seguente invito: *'Io' preponatur et 'an' simul accipiatur et 'nes' iungatur. Qui scripsit ita vocatur*²⁹. Si tratta per inciso di una trasposizione sillabica comunissima. Il ms. Padova, Biblioteca Antoniana 215, un volumetto cartaceo del primo quarto del Quattrocento con un commento alle *Sententiae*, che si deve alla veloce e corsiveggiante mano del frate *Nicholaus Damaris*, contiene una sintetica sottoscrizione apparentemente priva di senso, costituita da una serie di consonanti in sequenza: *Scripta ppr mpnps frptrps Npchlpp Dpmprps*, che diventa invece più comprensibile se si coglie la chiave per decifrarla. Il copista infatti ha utilizzato invece delle vocali *a, e, i, o, u* la lettera *p* tagliata rispettivamente da uno, due, tre, quattro, cinque trattini. Sostituendo dunque le lettere nascoste diventa così agevole la lettura: *Scripta per manus fratris Nicholai Damaris*³⁰. Un meccanismo leggermente diverso è quello adottato dal copista del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 504, con l'*Istoria fiorentina* di Domenico di Leonardo Boninsegni, datato 1475, che nasconde il suo nome nella forma crittografata, e anche parzialmente errata, *Qkfsp txp gkhmspm*, in cui ogni lettera è stata sostituita da quella che la segue nella sequenza dell'alfabeto. Ne risulta l'espressione *Piero suo figliol*, dal che si ricava che abbiamo a che fare con un codice a produzione familiare, dato che a trascriverlo è proprio il figlio stesso dell'autore, dunque Piero Boninsegni³¹.

²⁸ Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di F. LO MONACO, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 6), 63-64 n° 87, tav. LXXXIII. Aggiungo, per inciso, che al termine di tutte le sue tante sottoscrizioni il copista pone la minaccia: *Qui rapit hunc librum, demon frangat sibi collum*, che fra l'altro, scritta in eleganti maiuscole fra cui spicca una notevole M alla greca, chiude solennemente l'ultimo foglio del libro.

²⁹ Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 43 n° 37, tav. XCIII.

³⁰ Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 86 n° 91, tav. CI.

³¹ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 41-42 n° 71, tav. 61. Al copista, abile esecutore di una elegante *antiqua*, si deve anche il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1021, con il volgarizzamento del *De remediis utriusque fortunae* petrarchesco, datato 2 giugno 1462. Interessante osservare come anche in questo codice il copista occulti il proprio nome, usando ancora una volta una forma crittografata errata. Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. II. Mss. 1001-1400*, a c. di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Firenze 1999 (Manoscritti datati d'Italia, 3), 6 n° 6, tav. LXII.

Non inconsueti, infine, i casi di copisti che celano il proprio nome dietro la corrispondente sigla o che scrivono, anzi translitterano il proprio nome usando le lettere dell'alfabeto greco.

Più seri sono i componimenti in versi con i quali colti copisti dalla vena poetica chiudono la loro opera. Così fa Bevilacqua, veronese, anzi *gentis marmoree civis* come si autodefinisce con una suggestiva immagine, che termina il 21 ottobre 1395 il ms. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana 221 con la Commedia³², o il milanese Bassiano, cui si deve il ms. Ravenna, Biblioteca Classense 595, uno strepitoso antifonario copiato il 16 aprile 1445 per il monastero ravennate di S. Maria in Porto, appunto in un'altrettanto strepitosa *littera de antiphonario*³³. Qualche copista si nasconde ancora di più: meno frequente, ma pur sempre attestato è l'uso infatti da parte dello *scriptor* di sottoscrivere piuttosto con un motto. Dietro *Omnium rerum vicissitudo est* si cela lo *scriptor* di alcuni codici datati fra gli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento³⁴. Il motto *Non bene pro toto libertas venditur auro* nasconde invece il nome del copista di alcuni codici di inizi Quattrocento, fra cui il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1522, con le *Storie* di Giustino volgarizzate³⁵.

In alcuni amanuensi, al contrario, sembra emergere l'ossessivo bisogno di ripetere il proprio nome, che può fungere anche da mezzo attraverso cui sostanziare la coscienza di sé. Così si comporta il frate padovano Nicolò Grassetti, che fu teologo e *magister*, ma anche copista e miniatore e che vuole ribadire la centralità del suo ruolo. Per farlo, all'interno del ms. Padova, Biblioteca Antoniana 134, ripete il proprio nome, in molte varianti, anche in caratteri greci, inserendolo anche, per due volte, all'interno di un'iniziale ornata³⁶. Caso ancora diverso è quello di uno *scriptor* dall'intensa e continuata attività, come fu Dordrecht, cui si devono non solo i tre codici Padova, Biblioteca Antoniana 360, 361, 362, che contengono l'*opera omnia* di un eminente studioso a lui contemporaneo, il commentatore aristotelico Gaetano da Thiene, che lo stesso studioso vicentino donò all'Arca del Santo, affinché fossero posti nella *libreria* del convento del Santo³⁷, ma anche il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, I. III. 7, datato 28 gennaio 1445, che contiene anch'esso testi filosofici³⁸. È interessante osservare il modo in cui il copista sigla il suo lavoro: non

³² Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 26-27 n° 17, tav. XIV.

³³ Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 60 n° 81, tav. 21.

³⁴ Fra cui ricordo il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, E. III. 2736, con alcune opere di Giovanni Crisostomo in volgare, terminato a Firenze il 16 marzo 1475, e quello che potremmo definire il suo codice gemello, dato che contiene i medesimi testi ma che il copista terminò qualche mese prima, il 2 dicembre 1474, e cioè il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 23. Il copista, che usa una elegante *rotunda*, è stato identificato in Neri di Filippo Rinuccini; cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 85-86 n° 81, tav. CXXV e *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 13 n° 5, tav. 59.

³⁵ Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 14 n° 27, tav. 101.

³⁶ Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 67 n° 53, tav. LXXIV. Si tratta del commento al primo libro delle *Sentenze* di Francesco de Meyronnes, al quale Grassetti, stando a Bologna, lavorò almeno per più di un anno, dal momento che la prima data che riporta è quella del 25 ottobre 1471, mentre l'ultima ci porta al 6 dicembre 1472.

³⁷ I tre codici vennero scritti intorno alla metà del Quattrocento, comunque prima del 1465, anno della morte di da Thiene. Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 87-89 n° 95-97, tavv. LXXXIV-LXXXVI.

³⁸ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 102 n° 112, tav. LVII.

si firma infatti con il proprio nome, piuttosto, quasi fosse uno pseudonimo, usa appunto il nome Dordrecht, che è poi quello della città olandese da cui proveniva e di cui, ripetendolo ossessivamente, letteralmente costella, quasi fosse una filigrana da collocare in ogni foglio, in particolare il codice fiorentino. Aggiungo, per inciso, che abbiamo a che fare con manoscritti che si uniformano all'archetipo invecchiato del libro universitario, parzialmente contaminato da una decorazione invece *à la page*, a bianchi girari, e anche la scrittura del copista è un interessante compromesso fra due sistemi grafici assai diversi, quello della *littera textualis* e quello della *littera antiqua*.

Nelle parole dei copisti, lo si è già potuto capire, si intrecciano e prendono vita i fatti della grande e della piccola storia, e spesso i fogli di un codice diventano le pagine di un diario ideale, in cui dare conto, talora in forma cursoria, talora invece assai distesamente, di tanti eventi. Troviamo così delineate le vicende dell'esistenza del copista, in cui si susseguono il matrimonio, la nascita dei figli, la morte dei cari, ma anche troviamo riassunte le tappe di un percorso di formazione culturale, con la menzione degli studi svolti, dei maestri avuti e delle letture fatte. Troviamo il dettagliato elenco delle tappe del *cursus honorum* di una carriera ecclesiastica, così come il ricordo, a volte una cronaca puntuale, dei grandi avvenimenti che hanno coinvolto o sconvolto la città da cui il copista proviene oppure in cui ha vissuto o in cui in quel preciso momento sta lavorando³⁹. Troviamo anche, assai spesso e forse assai inaspettatamente, delle confessioni più intime, in cui si esternano umori e stati d'animo, gioie e dolori. Insomma, eventi domestici e famigliari più quotidiani e clamorosi ed epocali avvenimenti storici, successi e delusioni, malattie e lutti, memorie e aspirazioni trovano assai spesso spazio nelle sottoscrizioni, in forme sempre diverse, connotate dal riserbo o piuttosto dalla narrazione ad alta voce, e sono tutti dati funzionali alla ricostruzione, anche in una chiave antropologica e sociologica, della figura del copista. Dati che consentono di ricostruirne, e dunque di valutarne, tratti biografici, ma anche abitudini culturali e ambito lavorativo, oltre alle persone e alle istituzioni con cui intreccia dei rapporti.

Abbiamo insomma a che fare con brevi autobiografie che, in casi eccezionali, si sostanziano visivamente anche in un autoritratto, come testimonia il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AG. IX. 32, il cui copista, *Iohannes de Sexto, dictus iuris utriusque professor de collegio iuris peritorum Mediolani*, fa tutto da sé. Ha infatti composto lui stesso l'opera che trascrive, un breve dizionario giuridico, e, in più, si ritrae, in uno schizzo a penna al f. 25v che ce lo rappresenta nell'atto di scrivere, su di un ampio tavolo sul quale peraltro troneggiano due leggii rotanti con maestosi volumi⁴⁰.

³⁹ Talora, più semplicemente, il copista cita accadimenti eclatanti che hanno avuto grande eco e suscitato ovunque viva impressione. Così fa Rainaldo Barbero alla fine di un trattato di medicina di Lion Franchin, conservato nel ms. Ravenna, Biblioteca Classense 139. Lui, che scrive a Venezia nel 1450, ricorda che siamo *nel anno del lubeio de Roma, nel qual tempo romaxe morti in Roma su lo ponte de Sant'Angelo da molta gente per la gran multitudine de gente*. Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 32 n° 24, tav. 30.

⁴⁰ Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, a c. di M.L. GROSSI TURCHETTI, Firenze 2004 (*Manoscritti datati d'Italia*, 10), 33-34 n° 46, tav. 5.

Per inciso, spesso la dichiarazione della soddisfazione per il proprio operato è accompagnata dal timore di non avere scritto un testo ben emendato e scevro da errori. I copisti sentono e dichiarano la responsabilità di dover scrivere senza imprecisioni e con diligenza. Capiamo così l'invito di *Iohannes de Allamania*, che termina il 22 aprile 1435 il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, G. VII. 1760, con una *Postilla in Evangelia quadragesimalia*, dicendo: *In quibus erravit scriptor, tu corrige lector, si placet*⁴¹. Più astuto fra Valerio, cui si devono i fogli finali dei *Sermones quadragesimales* che costituiscono la seconda sezione del ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 486, datata alla seconda metà del Quattrocento, il quale fa una vera e propria *excusatio non petita*, perché nella sottoscrizione precisa: *Si male iam scripsi, non dampner ego qui scripsi, sed male dampnetur quod false exemplo tenetur*⁴². Sembra fargli eco l'altrettanto prudente copista del ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. I. 6, Pietro Cennino, che alla fine della sua elegante raccolta degli epigrammi di Marziale, da lui copiata il 24 agosto 1463, aggiunge che: *error si quis inest, exemplar semina sevit*⁴³! Nessuno giunge però alle riflessioni filologiche di Angelo Poliziano, il quale, terminando nel dicembre del 1485, a Firenze, la prima sezione del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1179, con la *Veterinaria* di Pelagonio, sottolinea: [...] *Ipse [dunque Poliziano stesso] cum exemplari contulit et certa fide emendavit, ita tamen ut ab illo mutaret nihil, set et quae depravata inveniret relinqueret intacta, neque suum ausus est unquam iudicium interponere. Quod si priores institutum servassent, minus multo mendosos codices haberemus*⁴⁴.

Data l'oscillante ampiezza delle sottoscrizioni, a volte fluviali, a volte laconiche e accomunate da un'estrema stringatezza, non sempre è possibile trovare dettagliate cronache e ampie confessioni autobiografiche. Molti copisti si limitano, in un riserbo generalizzato, a dire di sé che sono religiosi o studenti senza aggiungere particolari ulteriori. Appare notevole il dettagliato flusso narrativo che sgorga dalla penna di *Franciscus de Agaciis*, il quale costella il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE. XIV. 8, con testi di computo e di astronomia, da lui copiato fra il 1349 e il 1351, di note biografiche, di tenore anche tragico. Ad esempio racconta che *propter perniciem et mortalitatem* a Vercelli, dove lui insegnava, morirono migliaia di persone e per questo alle sue lezioni un certo giorno erano presenti solo 40 *scolares* rispetto ai soliti 200. Siamo precipitati nel buio della peste del 1349 – la *perniciem immensa per mundum univversum*, come la definisce –, così come ci troviamo, nell'anno del Giubileo, nel sole di Roma, dove il copista si è recato facendo ritorno fortunatamente *sanus*⁴⁵. Peraltro il rischio della peste, purtroppo reale e assai frequente, era corso da tanti altri scriventi, che naturalmente ne fanno menzione nelle loro sottoscrizioni. L'epidemia aveva invaso *acriter* anche Padova nel 1432, determi-

⁴¹ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 100 n° 107, tav. XLIII.

⁴² Cfr. *Manoscritti datati di Bergamo*, 60-61 n° 80, tav. CXLII.

⁴³ Cfr. *Manoscritti datati di Forlì-Cesena*, 60 n° 49, tav. 48.

⁴⁴ Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 19-20 n° 30, tav. LXXX. Poliziano in realtà interviene su tutte le tre sezioni del codice con annotazioni e correzioni, e, soprattutto, sovrintendendo alla confezione della terza sezione, con le *Declamationes* di Quintiliano, alla quale lavorano contemporaneamente dodici copisti.

⁴⁵ Cfr. *Manoscritti datati della Braidense*, 29-30 n° 36, tav. 4.

nando l'*absentia studentum*, come ci racconta uno, più precisamente il secondo, dei tre copisti del ms. Faenza, Biblioteca Comunale 316, che proprio in quell'anno termina la *Lectura super Codicem* di Paolo di Castro, pallida, modestissima eco in bianco e nero dei rigogliosi libri di diritto tardomedievali⁴⁶. A causa di questa *pestis maledicta* il copista, che evidentemente era anche docente di diritto, aveva interrotto le sue lezioni, data l'assenza degli studenti, spaventati come lui. Bellissimo nella sua essenzialità il racconto dei fatti salienti della propria vita, compresi i viaggi fra Bologna, Padova e le Marche, che propone il copista del ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AC. VIII. 35, miscellanea di testi ascetici in volgare. Si tratta del frate eremitano Francesco Cancellotto, marchigiano, nato a San Severino Marche il 26 luglio 1429, battezzato col nome di Mario, al quale all'età di 14 anni *Dio pose en core a far[s]e frate*⁴⁷. Dal canto suo Pietro Isolani copia nel 1463 un libretto d'ore (misura infatti poco più di 100 x 70 mm) – l'attuale ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 88 – mentre era *infermus febre quartana*⁴⁸ e Lorenzo da Feltre, che nella Certosa di Calci termina, il 27 settembre 1440, un ponderoso breviario (per il numero dei fogli, 370, ma non per le dimensioni, dato che misura 120 x 80 mm), il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Calci 39, ci confessa di averlo fatto all'età di sessantatré anni e con gran fatica, perché *lippientibus oculis et pene cecus*⁴⁹.

Tanti tipi di copisti, tante fisionomie diverse, che magari tradiscono anche provenienze inaspettate rispetto alla grande maggioranza degli scriventi attestati nei nostri cataloghi, che sono italiani, con una spiccata concentrazione, per città di origine e luoghi di attività, nelle regioni centro-settentrionali.

Il ms. Padova, Biblioteca Antoniana 132 ci permette ad esempio di osservare un fenomeno che proprio all'interno del *corpus* dei codici datati emerge con una qualche evidenza. Il codice, un testimone della *Lectura super quattuor libros Sententiarum* di Pietro da Candia, si deve nella sua parte finale alla mano di *Gherardus Knoep de Leydis de Hollandia*⁵⁰. Il copista, il quale termina la trascrizione nell'aprile del 1408, è a Padova per seguire gli studi di medicina, e rappresenta uno dei tanti esempi di quegli *scriptores* stranieri, spesso appartenenti a ordini religiosi ma anche laici, che in particolare nel corso del Quattrocento imporranno in maniera quasi assoluta la loro presenza specialmente nell'ambito della produzione di libri universitari, dominata appunto da amanuensi di area germanica o nordica, che, come esplicitamente dichiarano, molto spesso in Italia hanno studiato e studiano (soprattutto a Padova, Bologna e Firenze, non solo sedi di grandi università ma anche di *studia generalia* mendicanti) e che spesso usano un repertorio grafico del tutto lontano da quello proprio dell'Italia centro-settentrionale. Va dunque affermandosi la figura di questi copisti-studenti d'oltralpe, che sceglievano di scrivere a prezzo magari per mantenersi agli studi, o addirittura come attività lavorativa. Sono *scriptores*, appartenenti in modo predominante alla *natio Theutonica*, che tante tracce hanno lasciato nei libri del tempo e le cui

⁴⁶ Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 71 n° 92, tavv. 12-13.

⁴⁷ Cfr. *Manoscritti datati della Braidense*, 43 n° 62, tav. 69.

⁴⁸ Cfr. *Manoscritti datati di Bergamo*, 31 n° 10, tav. LXIII.

⁴⁹ Cfr. *Manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni della Laurenziana*, 62 n° 66, tav. 30.

⁵⁰ Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 66-67 n° 52, tav. XVII.

mani, di norma dissonanti rispetto al contesto⁵¹, rendono visibile la loro estraneità al contesto stesso⁵².

Questa stessa varietà nelle origini si ritrova confermata nei copisti che si dichiarano esplicitamente dei religiosi e che si mantengono spesso fedeli alla loro primitiva formazione scrittoria. Il servita *Alamannus* Stefano de Hallis copia nel 1462 fra Bologna e il convento della Santissima Annunziata di Firenze, dove studiava, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. IX. 1260, con l'*Expositio super Artem veterem* di Walter Burley, usando una corsiva di piccolo modulo e con un certo chiaroscuro⁵³. Il chierico tedesco Konrad di Coesfeld copia nell'ultimo quarto del XIV secolo il ms. Ravenna, Biblioteca Classense 377, con Valerio Massimo: siamo a Bologna, ma certo non troppo *Bononiensis* è l'elegantissima *textualis* con cui scrive⁵⁴. Il fortunato agostiniano Niccolò Muckenwalt *de Prussia* copia in un mese esatto, fra il 16 marzo e il 17 aprile 1417, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1001, libro di piccole dimensioni (165 x 117 mm) ma con un gran numero di fogli (360) che raccoglie l'*opera omnia* di Raimondo Lullo, conservando la minuta testuale delle sue origini teutoniche ma lavorando nell'incantevole contesto italiano del monastero benedettino della Cervara, invidiabilmente collocato fra Santa Margherita Ligure e Portofino⁵⁵.

Sfogliando i cataloghi di codici datati, accanto a copisti famosi troviamo insomma onesti ma sconosciuti, se non anonimi, professionisti della penna, che non si chiamano Felice Feliciano, che il 25 giugno 1462 scrive la miscellanea morale raccolta nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi A. IX. 1113⁵⁶, oppure Gherardo del Ciriago – notaio della Signoria fiorentina che

⁵¹ Sono comunque, al contrario, attestati anche *scriptores* sempre stranieri ma che sono perfettamente aderenti alle mode grafiche dell'Italia del loro tempo, alle quali forse si sono convertiti o magari, invece, sono stati da subito educati. Emblematico è il caso del copista del ms. Trento, Biblioteca Comunale 1825, un testimone cartaceo del *De oratore* ciceroniano. Si tratta di Georg Enckendarffer, proveniente dalla regione bavarese del Chiemsee, ma che in quel tempo, per l'esattezza il 19 maggio 1462, era studente *foelicissimi studii Patavini*, il quale si esibisce in una discreta *antiqua*, solo parzialmente influenzata da alcuni elementi della *littera textualis*. Cfr. *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a c. di M.A. CASAGRANDE MAZZOLI - L. DAL POZ - D. FRIOLI - S. GROFF - M. HAUSBERGHER - M. PALMA - C. SCALON - S. ZAMPONI, Firenze 1996 (Manoscritti datati d'Italia, 1), 49 n° 42, tav. LI.

⁵² "Resta comunque un fatto pressoché incontrovertibile la presenza assai numerosa (e, potremmo dire, preponderante) di stranieri e soprattutto di oltremontani di area tedesco-fiamminga tra i copisti censiti": così dice E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006, 27, parlando della presenza di copisti stranieri a Roma per tutto il corso del XV secolo. Ma il discorso si può, più generalmente, utilizzare per descrivere la situazione dell'intera penisola, o comunque di significativi centri culturali, e dunque grafici, italiani. Vale certamente, ad esempio, per Padova, in cui i codici copiati dichiaratamente da copisti stranieri, studenti all'università o piuttosto frati presso il Santo, rappresentano, lo ribadiamo, una percentuale significativa, se non la maggioranza all'interno della produzione libraria, in particolare fra il pieno Trecento e tutto il Quattrocento, produzione libraria che in questo modo vengono a caratterizzare fortemente. Sul tema si vedano gli spunti in N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova, 6-8 febbraio 1998*, a c. di F. PIOVAN - L. SITRAN REA, Trieste 2001, 47-71.

⁵³ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 68-69 n° 45, tav. LXXXVII.

⁵⁴ Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 50-51 n° 62, tav. 89.

⁵⁵ Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 3 n° 1, tav. XXIV.

⁵⁶ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 55-56 n° 19, tav. LXXXVIII.

lavorò anche per Vespasiano da Bisticci – cui si deve un codice con i Trionfi di Petrarca, datato 1455⁵⁷ o Pier Antonio Sallando, copista del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 540, datato 12 maggio 1479, con le *Epistolae* ciceroniane *ad familiares*⁵⁸.

Ci imbattiamo anche in moltissimi copisti che non operano nei più abituali circuiti contrattuali, piuttosto in quelli della produzione che definiremmo amatoriale; copisti che sono intellettuali di fama, oppure anonimi studenti o maestri. Copisti che sono giovani o anche anziani, come Giovanni di Barduccio Roncognani, che nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. II. 304 copia all'età di 73 anni, il 13 giugno 1453, lo *Specchio di Croce*, aggiungendo il 25 settembre 1456, ben tre anni dopo, nelle ultime pagine del codice, il *Vangelo* di Giovanni, quando oramai, come lui stesso dichiara, era *in aetate septuaginta quinque annorum*⁵⁹.

Dai codici datati irrompe soprattutto una serie ricca, ortograficamente e linguisticamente spesso scorretta e graficamente non sempre troppo ortodossa di scriventi entusiasti, non prevedibili, talora improbabili, che nell'estrema varietà dei loro ruoli, dei loro interessi, della loro educazione grafica presentano comunque dei tratti comuni. Interessati abitualmente a testi di natura devozionale – ma, inaspettatamente, anche a volgarizzamenti di Livio o di Aristotele o ai versi petrarcheschi –, capaci di esibirsi in scritture quasi sempre corsive, dagli esiti assai diseguali, ma spesso di discreto livello, parlano apertamente di loro stessi e dei loro mestieri. Così incontriamo il barbiere veneziano Goffredo de la Mulla, che aveva la bottega in Rialto, *soto l'osteria de la Canpana*⁶⁰, il farsettaio Mariotto di Bartolo⁶¹ e lo speziale Francesco di Gianni⁶², ambedue del popolo fiorentino di San Lorenzo, il saponai Antonio Berti⁶³, il sellaio Iacopo di Lione⁶⁴, il lanaiolo

⁵⁷ Si tratta del ms. Ravenna, Biblioteca Classense 85. Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 27 n° 13, tav. 37. In realtà, all'interno dei cataloghi di codici datati sinora editi, vi sono altri libri della sua mano, fra cui il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 446, consueta antologia umanistica con le *Vite* di Plutarco accanto a Leonardo Bruni e Basilio Magno, che, nel gennaio dello stesso anno, *sumpsit[ur] et exemplavit[ur] quam accuratius potuit[ur] ex originalibus [...] Leonardi*. Nelle parole del copista troviamo l'eco di quella preoccupata ricerca della correttezza della trascrizione cui abbiamo fatto già cenno; cfr. *Manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni*, 49-50 n° 40, tav. 41.

⁵⁸ Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 28 n° 36, tav. LXXVIII.

⁵⁹ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 59-60 n° 26, tav. LXXVI.

⁶⁰ Il quale termina, il 4 novembre 1478 il ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 458, un codicetto con un trattato sulle virtù dei cibi; cfr. *Manoscritti datati di Bergamo*, 56 n° 68, tav. CX.

⁶¹ Il quale, in una irta mercantesca, termina di trascrivere il 15 febbraio 1480 il *Monte dell'orazione* nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1778; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 43 n° 92, tav. 52.

⁶² Il quale, in due mesi, fra il dicembre 1378 e il febbraio 1379, copia un'antologia con opere di Cavalca e Gregorio Magno, l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1315; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 32 n° 58, tav. VI.

⁶³ Il quale, fra il luglio del 1394 e il dicembre 1396, si copia la *Leggenda aurea* di Iacopo da Varazze, l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1254; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 25-26 n° 42, tavv. XI-XII.

⁶⁴ Il quale conclude il 21 febbraio 1445 il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1275, con le *Omellie* di Gregorio Magno in volgare; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 27-28 n° 47, tav. XXXIX.

Amato⁶⁵, l'orafo Benvenuto di Bartolo⁶⁶, il rigattiere Miniato di Banco⁶⁷, il tintore Antonio di Dato Pucci⁶⁸ il coltellaio Miniato del Diamante⁶⁹, il vinattiere fiorentino Miniato Baldesi⁷⁰.

Questi copisti non sentono la necessità di sottolineare la paternità della copia, quanto piuttosto di affermare la proprietà del libro, bene prezioso e risultato di un'attività che spesso può essere stata lenta e faticosa. La cosa trova conferma in sottoscrizioni in cui la dichiarazione di possesso prevale su quella dell'autografia⁷¹ e si combina con l'ossessione di questi copisti-possessori di perdere i propri codici – di cui qualcuno si può impadronire proditoriamente – o di vederli danneggiati. Questo è il timore di Giuliano di Giovanni Bardi, che copia *di sua propria manno* nel 1416 il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1577, volgarizzamento delle Epistole ovidiane, e che, oltre a invitare quello a cui piacesse il libro a copiarselo da sé, paventa i pericoli che minacciano il libro stesso, dato che si deve sempre guardarlo dai fanciulli ed evitare che si azzuffi con le lucerne⁷². Si tratta di paure che rimbalzano ossessivamente da una sottoscrizione all'altra, a testimonianza della consapevolezza del valore e della fragilità del libro, soprattutto se cartaceo. Più in generale, il timore di vedersi sottratto, se non danneggiato, il proprio codice, copiato da sé o fatto copiare o acquistato, traspare da epoche assai alte non solo nelle sottoscrizioni dei copisti, naturalmente, ma ancora più frequentemente nelle note di possesso, che spesso contengono una *minatio* neppure tanto velata. C'è chi invita il ladro a restituire subito il libro, e chi aggiunge all'invito, senza troppe circonlocuzioni, vere e proprie maledizioni. Mattiolo, cui si deve la seconda sezione del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 467, in realtà un unico, piccolo, quaternione della prima metà del Quattrocento, è assai esplicito, dichiarando: *qui mihi furatur, vel reddat vel moriatur, et talem mortem quod suspendatur ad furcem*⁷³.

⁶⁵ Il quale realizza il 15 giugno 1467, in una corsiva all'antica comunque di base mercantesca, una raccolta poetica con *Trionfi* e *Canzoniere* di Petrarca e *Rime* dantesche: si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1127; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 15 n° 26, tav. LXVIII.

⁶⁶ Il quale, agli inizi del XV secolo, copia il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1323, con i *Sermoni* volgarizzati di s. Agostino. Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana II*, 53 n° 104, tav. XCII.

⁶⁷ Il quale scrive, in una faticosa mercantesca, il 15 giugno 1464 il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi da ord. Badia 30, con la *Storia di Fioravante*; cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 116 n° 138, tav. XCIII.

⁶⁸ Il quale copia, alla metà del Quattrocento, in una elegante ma un po' rigida mercantesca, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 351 con la *Teseida* di Boccaccio; cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 35-36 n° 56, tav. 83.

⁶⁹ Il quale trascrive addirittura, il 21 dicembre 1498, in una mercantesca elaborata, fra gli altri testi il volgarizzamento dell'*Ethica* aristotelica, l'attuale ms. Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. VII. 1292; cfr. *Manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi*, 67 n° 42, tav. CLI.

⁷⁰ Il quale fra il novembre 1466 e l'ottobre 1467 copia la *Prima deca* di Tito Livio, in volgare, in un'esile e minuta mercantesca, nell'attuale ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1516; cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 12 n° 24, tav. 40.

⁷¹ Il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 384, con il volgarizzamento di Boezio di Alberto della Piagentina, datato giugno 1395, si chiude ad esempio con la nota: [...] *Questo libro è d'Antonio di Matteo di Gluido e lui lo scripse [...]*. Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 38 n° 62, tav. 8.

⁷² Cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 23 n° 49, tav. 10.

⁷³ Cfr. *Manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni della Biblioteca Laurenziana di Firenze*, 50-51 n° 43, tav. 102.

Sono copisti che, fra l'altro, scrivono ovunque e in condizioni non sempre, almeno apparentemente, agevoli, anche se la copia può essere attività diversiva o consolatoria. Nel 1453 Scarsella termina il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1543, con alcuni volgarizzamenti ovidiani, nel carcere fiorentino delle Stinche, usando peraltro una corsiva leggera e nitida assai curata⁷⁴. Scarsella è uno dei tanti scriventi galeotti che senza reticenze ci informano della loro condizione e che forse con i proventi del lavoro di copia contribuiscono ad ammortizzare i costi del loro sostentamento⁷⁵. Il copista della terza sezione del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Rinuccini 14, con le opere di Orazio, scrive più nobilmente e comodamente, fra il 19 maggio 1430 e il 26 gennaio 1433, sempre *in studiolo consueto, post sumptum prandium*⁷⁶.

Le scritture *in itinere* sono assai frequenti, e suona ironica ma condivisibile la precisazione che l'agostiniano Gian Rocco de Porzi pone a chiusa del modesto breviario (fra l'altro tutto palinsesto) che ha confezionato, da lui iniziato a Pavia, continuato andando a Napoli e terminato ritornando a Cesena, il 27 settembre 1432. Il copista infatti si scusa delle possibili imperfezioni grafiche osservando che: *si littera non est bene continuata, è perché in scribendo ha cambiato fere plura hospitia [...] quam sint in breviario carte*⁷⁷. Più complicata la condizione di Luca Candario, che trascrive nel ms. Padova, Biblioteca del Seminario vescovile 55 la Sfera di Goro di Stagio Dati, cominciando a Costantinopoli e finendo il 24 luglio 1463 a Venezia *in nave vegnando*, per ingannare il tempo del viaggio, dato che lo *scriptor* ha *asumpto questa fatica per non star otioso*⁷⁸.

Non solo. Talora l'attività di trascrizione si deve interrompere bruscamente, per la mancata disponibilità dell'*exemplar*: è proprio quello che succede a Paolo di Piero del Persa, uno dei tre copisti della miscellanea agiografica in volgare della prima metà del Quattrocento contenuta nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 73, il quale, al termine di un estratto dello *Specchio di Croce* di Domenico Cavalca, è costretto ad ammettere che non può più *iscrivere gli altri [capitoli] che seguono per ordine dopo questi [... perché non può] più tenere questo libro ch'è della Compagnia di Santa Brigida di Firenze*⁷⁹.

⁷⁴ Le Stinche sono sorprendentemente un luogo della scrittura, inusuale certo ma assai frequentato, in cui operano non solo fiorentini, ma reclusi provenienti da tutta Italia. Per il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 1543, cfr. *Manoscritti datati della Riccardiana III*, 17 n° 32, tav. 26.

⁷⁵ Questo si potrebbe evincere dalla lettura della nota di possesso che Filippo di Guidetto Guidetti, fiorentino del popolo di Santa Felicità, appone sul ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 513, testimone del secondo quarto del XV secolo del *Fiore di virtù*, in cui dice: *Il quale [libro] mi feci iscrivere da Giorgio di Giovanni di Ghuccio, il quale era nelle Stinche e chostommi lire sei la penna solo*. Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 42 n° 72, tav. 94.

⁷⁶ Cfr. *Manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni della Biblioteca Laurenziana di Firenze*, 84-85 n° 105, tav. 21.

⁷⁷ Si tratta dell'attuale ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 26; cfr. *Manoscritti datati di Bergamo*, 29 n° 5, tav. XXIII.

⁷⁸ Cfr. *Manoscritti datati di Padova*, 32 n° 44, tav. XLVII. Non si tratta peraltro di un caso unico. Il ms. Ravenna, Biblioteca Classense 384, con il volgarizzamento delle *Eroidi* ovidiane di Filippo Ceffi venne copiato, in mercantesca, *nella nostra nave al viaggio di Romania* l'1 giugno 1441 da Grazioso Benincasa, capitano di mare ma anche autore di portolani e carte nautiche, nonché fondatore di una scuola cartografica ad Ancona. Cfr. *Manoscritti datati della Classense*, 51 n° 63, tav. 19.

⁷⁹ Cfr. *Manoscritti datati del Fondo Palatino*, 18-19 n° 17, tav. 109.

Lo *scriptor* del ms. Padova, Biblioteca Antoniana 488, un classico libro di studio della prima metà del XIV secolo, col commento ai *Praedicamenta* di Aristotele di Angelo da Camerino⁸⁰, è un notaio di nome Bartolomeo, che perpetua nella sua sottoscrizione speranze, preoccupazioni e aspettative di tanti altri copisti che hanno visto nella fatica dello scrivere, oltre che un sistema *per consumare otio*, come fa Mino di Bonsignore⁸¹, il mezzo per guadagnarsi una ricompensa materiale ma soprattutto per garantirsi un premio ultraterreno, quello della vita eterna. Bartolomeo infatti dice: *Ego Bartholomeus notarius complevi librum istum, vel scriptum istum manu propria. Qui scripscit scribat, senper cum Domino vivat. Vivat in celis Bartholomeus homo fidelis. Scriptor quaterni non tangat penas inferni. Nulla taberna meos habuit nec pilla libellos*. Più di cento anni dopo, intorno alla metà del Quattrocento, *Petrus Veronensis*, frate servita cui si deve la terza sezione del ms. Padova, Biblioteca Antoniana 740, col trattato *De intensione et remissione formarum* di Giacomo da Forlì, chiude la sua sottoscrizione con la clausola: *Explicit iste liber, sit scriptor crimine liber*⁸². Un motto essenziale, piuttosto ricorrente, forse poco immaginifico, certamente liberatorio, che pongo, scaramanticamente, anche alla fine di questo mio intervento.

⁸⁰ Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 90 n° 100, tav. LXXXIII.

⁸¹ Al quale si deve il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Morbio 7, una miscellanea di testi classici e umanistici in latino e volgare, scritta in una veloce mercantese e terminata il 25 luglio 1455 in villa. Cfr. *Manoscritti datati della Braidense*, 38 n° 58, tav. 30.

⁸² Cfr. *Manoscritti datati di Vicenza e della Biblioteca Antoniana*, 81 n° 85, tav. CIII.

*Si è riproposta in questa sede la relazione letta in occasione di "Expletum fuit hoc opus. Seminario sulla catalogazione dei manoscritti datati", tenutosi il 29 marzo 2007 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, patrocinato dall'AIMD (Associazione Italiana Manoscritti Datati), dal Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica e dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova. Per le relazioni di Simona Gavinelli v. «Aevum», 81 (2007), 597-619 e di Teresa De Robertis in questo fascicolo, pp. 505-22. La relazione è stata integrata con i riferimenti bibliografici strettamente necessari e da un essenziale corredo di note; purtroppo un infortunio occorso a chi scrive, impedendone per un certo tempo i movimenti, ha impedito anche di ampliare adeguatamente il testo, come la ricchezza delle fonti a disposizione avrebbe permesso, anzi avrebbe richiesto. Questa relazione non è stata corredata da immagini, in quanto si è dato sistematicamente il rinvio alle tavole pubblicate nei volumi dei "Manoscritti datati d'Italia".

